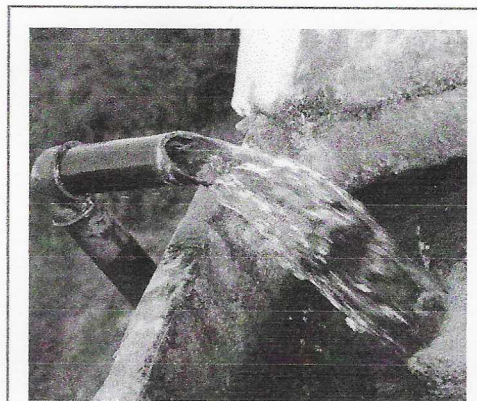


Ciclo idrico, Valcamonica verso la «secessione»

Al via l'iter per l'Ato camuno destinato gestire in autonomia acquedotti e depuratori con tariffe dimezzate rispetto agli altri agglomerati

L'hanno ribattezzata la secessione dell'acqua. La gestione in autonomia del ciclo idrico del territorio della Valcamonica sembrava un'utopia, ma grazie alla mobilitazione di amministratori camuni e il fuoco incrociato di ricorsi al Tribunale superiore delle acque dei Comuni ribelli decisi a mantenere sotto la propria egida depuratori e acquedotti, il traguardo sembra ora più vicino. Dalla commissione Bilancio dell' Regione è arrivato il primo via libera all'istituzione di un Ambito Territoriale ottimale della Valcamonica. Si apre così la strada per una gestione separata e possibilmente in house del servizio idrico integrato per gli enti locali della Comunità montana. Il perimetro potrebbe essere allargato ad altri paesi per raggiungere dei rigidi criteri fissati dalla Regione che hanno già sollevato polemiche e perplessità. La creazione dell'Ato camuno è subordinata a raggruppamenti di paesi montani con un complessivo bacino di utenza di 75 mila abitanti che facciano parte della Comunità montana. Una strettoia per le velleità della Valcamonica di autogestirsi il ciclo idrico. Il provvedimento potrebbe essere comunque emendato a patto ci sia la volontà politica di concedere l'autonomia alla Valcamonica. Quello camuno sarebbe il quattordicesimo Ambito ottimale operativo della Lombardia. La sostenibilità finanziaria dell'operazione è certificata dallo studio di fattibilità affidato dalla Siv, Servizi idrici di Valle Camonica, quasi due anni fa all'Università Bocconi. L'analisi conferma come il territorio «sarebbe in grado di gestire acquedotti e depuratori, ma con tariffe quasi dimezzate rispetto a quelle applicate dagli altri Ato», potendo contare sui fondi derivanti dalle utenze e avendo cognizione sugli investimenti da effettuare e fonti di approvvigionamento idrico di alta qualità che non necessitano di costosi trattamenti di depurazione prima di essere distribuiti attraverso i rubinetti del territorio. La nascita dell'Ato camuno andrà a rimescolare le carte nella già complessa partita sul gestore unico. La Provincia sta studiando modelli in grado di rispettare il risultato del referendum che ha bocciato la parziale privatizzazione dell'acqua senza minare il reperimento di risorse finanziarie per adeguare depuratori e acquedotti. Si guarda in particolare a Reggio Emilia dove il partner privato «operativo» non partecipa direttamente alla società di gestione ma ad un suo ramo per facilitare gli investimenti, contenendo così i rincari in bolletta. In un'eventuale partnership A2a sembra essere in pole position, anche se l'avvento dell'Ato della Valcamonica costringerebbe a rivedere i piani finanziari e operativi. Acque Bresciane vedrebbe tra l'altro sfumare teoricamente l'ingresso nel proprio bacino di utenza fissato per l'anno prossimo di Artogne, Berzo Inferiore, Borno, Braone, Capo di Ponte, Ceto, Cevo, Cimbergo, Cividate Camuno, Corteno Golgi, Gianico, Malegno, Monno, Niardo, Ono San Pietro, Ossimo, Paspardo, Piancamuno, Piancogno, Ponte di Legno, Vezza, Temù e Vione. .



Primi passi incerti in Regione dell'Ato della Valcamonica